Anno II. GIOVEDÌ 30 SETTEMBRE 1875. Num. 21.

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

ABBONAMENTI.
Nel Regno: Per un anno L. 6,00 — Semestre L. 3,00 — Trimestre L. 1,50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica: Per un anno Fior. 3,00 in Note di Banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

AVVERTENZE.
I pagamenti si devono fare all' Amministrazione del giornale presso la tipogr. C. DELLE VEDOVE, Mercatovecchio 41.
Si vende anche all'edicola in piazza V. E.
Non si restituiscono manoscritti.

Un num. separato Cent. 7 — ***Si pubblica in Udine ogni Giovedì.*** — Un num. arretrato Cent. 14

L'INSEGNAMENTO DELLA CHIESA
NELLO STATO

Ora che il governo francese ha fatto meravigliare il mondo civile colle sue leggi sul pubblico insegnamento posto in balìa del clero, e che il congresso cattolico di Firenze nella p. p. settimana per mezzo dell' arcivescovo fiorentino ha dimostrato la sua santa intenzione d' introdurre in Italia la moda francese anche nelle scuole, non sarà inutile il dire quattro parole sui diritti, a cui pretende la chiesa nell' insegnamento laicale.

I vescovi citando le parole del Vangelo — *Andate ed ammaestrate tutte le genti* —, sostengono, che ad essi fu demandato l' insegnamento in genere. Tale significato però non ebbero le parole evangeliche nei tempi antichi; e basta leggere il passo nella sua integrità per convincersi, che agli apostoli ed ai loro successori fu affidato l' incarico d' insegnare soltanto il Vangelo. San Matteo riportando il precetto di Gesù Cristo dice: — *Andate dunque ed ammaestrate tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo, insegnando loro di osservare tutte le cose, che io vi ho comandato* —. Nello stesso senso ha scritto S. Paolo ai Corinti. Quindi l' insegnamento affidato ai vescovi cristiani consiste nella predicazione del Vangelo e nella esortazione di osservare i comandamenti di Dio. La chiesa antica non aveva altre pretese e riputava assolto il suo compito, quando avesse indotto gli animi ad abbracciare la fede cristiana ed a praticare gli atti, che ne derivano.

Il significato attribuito dai vescovi alle parole suaccennate non è più antico del gesuitismo. Ed invero gli astuti discepoli del Lojola, formato il vasto piano, sulle tracce di Gregorio VII, di assoggettare al loro impero tutte le genti, dovettero dare principio dal soggiogare le intelligenze. A tale uopo col favore delle corti e delle accademie penetrarono nelle università, ne' licei, ne' ginnasi e sfruttarono l' opera degli altri ordini religiosi, e si arrogarono all' ombra dell' episcopato il diritto sull' istruzione in generale. Ed era tanto invalso nella gerarchia ecclesiastica questo spirito di invadere il campo dell' insegnamento laicale, che il papa stesso in un discorso tenuto solennemente ai contro-dimostranti di Roma disse, che la missione d' insegnare non fu data ad altri, che agli apostoli ed ai loro successori, e reclamò in questo senso per la chiesa la libertà dell' insegnamento.

Così nel Vaticano la frase — *libertà d' insegnamento* — vuol dire — **tutto per noi e nulla per gli altri** —. Finchè si contentassero, come gli apostoli di attribuirsi la facoltà d' insegnare le verità religiose, non troverebbero opposizione, perchè nessuno in Italia nega, nessuno contende, nessuno limita alle autorità ecclesiastiche la libertà di predicare il Vangelo; anzi si vuole, che ad essi principalmente spetti il farlo. Essi però non si contentano del solo Vangelo; vogliono avere il monopolio anche delle scienze, delle arti, della storia, delle lingue, degli studi classici ed universitari. Ed in questo lo Stato non può rinunziare ad un suo diritto, nè sottrarsi ad un suo dovere.

Il padre è il primo maestro, il maestro naturale de' propri figli. Egli ha diritto e dovere d' istruirli secondo le sue facoltà e la sua condizione, secondando, per quanto può, l' attitudine e l' inclinazione de' figli. Costituitisi in società, i padri demandarono allo Stato il diritto ed il dovere della istruzione, affinchè cumulativamente possano provedere ai figli quel più alto grado di sviluppo e di coltura, che isolatamente non raggiungerebbero che pochi.

Subentrato così nei diritti delle famiglie lo Stato, egli esercita, come esercitar dovrebbero i singoli padri, il diritto d' ispezione sul contegno degl' insegnanti e sul profitto degli alunni, il diritto di approvazione dei programmi e degli statuti, il diritto di placito per le nomine dei maestri, il diritto di mantenere a questi l' uffizio contro l' arbitrio, il diritto di regolare i sussidi. Considerata la chiesa come una società, sia pubblica sia privata, non può sottrarsi da questi cinque diritti essenziali dello Stato nell' insegnamento, benchè lo Stato in questa bisogna non abbia di mira in principalità l' ente insegnante, ma, per così dire, l' ente insegnato, cioè il bene dei sudditi affidati alla sua cura. I liberali e quelli che risguardano lo Stato come una grande famiglia, in cui comuni sono i beni ed i mali, si persuadono facilmente di questa teoria; ma come faranno a persuadersene coloro, che per sè vogliono tutte le immunità, tutti i privilegi? Come faranno a persuadersi, che è ufficio dello Stato sorvegliare anche i privati istituti detti seminari?

L' insegnamento è una educazione dell' animo e tende a formare del fanciullo e dell' adolescente un uomo normale. Educar l' uomo vuol dire svolgere e perfezionare tutto ciò, che è elemento della natura. E siccome è dovere dello Stato d' istituire gli uomini in modo, che i singoli nella loro sfera d' azione cooperino al buon andamento della società, così è suo diritto d' invigilare, perchè la malvagia opera degli estranei non corrompa la mente ed il cuore dei teneri giovanetti, che cresciuti non sarebbero che uomini corrotti e corrompitori, di peso e di vergogna a sè stessi, di danno agli altri. Perciò l' azione dello Stato deve penetrare ovunque s' impartisce l' insegnamento, non escluse nemmeno le domestiche pareti, quando vi sieno sufficienti prove, che l' insegnamento fra quelle impartito tende a formare cittadini immorali e perniciosi. Tanto più nei seminari, che, avuto riguardo all' insegnamento, non si possono considerare luoghi privati. Perocchè ogni luogo, dove si eserciti legittimamente una funzione pubblica, com' è l' insegnamento, è di sua natura luogo pubblico, pubblico come una chiesa, e lo Stato ha non solo diritto, ma dovere d' entrarci e vedere che cosa si faccia e che cosa si dica. E se le autorità ecclesiastiche non negano allo Stato la facoltà di mandare suoi agenti nelle chiese a sorvegliare l' insegnamento puramente ecclesiastico, perchè pretendono l' esenzione da tale sorveglianza nelle scuole, ove s' impartisce l' insegnamento scientifico? Ad essi, ministri della religione, starebbe forse più a cuore l' insegnamento della storia, che l' insegnamento religioso?

Preghiamo i signori A. B. C. confessori del Friuli Veneto, a darci la risposta sulle colonne della *Eco del Litorale.*

SIGILLO DI CONFESSIONE

Già un mese fa nella chiesa della Purità un predicatore fra le molte belle cose, che disse, narrò, che un giovine udinese, tratto sulla cattiva via dai guasti esempi del secolo, si allontanò da casa e percorse molte città d'Italia vivendo lussuriosamente. La sua famiglia gli mandava danaro sufficiente per soddisfare i capricci, ma caduta in una improvvisa disgrazia, non potè continuare, ed il giovane si vide ad un tratto in pessime acque. Disperato, concepì un perverso pensiero; ma la Madonna lo salvò con un miracolo. Perocchè, preso il partito di suicidarsi, s'adattò sotto il mento una pistola montata e tirò il grilletto; ma l'arma non fece fuoco. Il giovine, entrato in se per celeste ispirazione, conchiuse, che la Madonna lo aveva preservato da certa morte non permettendo che la polvere s'accendesse.

Quel valente predicatore credette di avere narrato un miracolo dei più rari. Quando io andava alla caccia, specialmente nei giorni piovosi, mi succedevano di spesso tali miracoli, ed io, in luogo di ringraziare la Madonna, qualche volta mi infastidiva, che il mio schioppo a doppia canna non avesse fatto fuoco. Ma il giovane non prese il il suo fatto da quel lato, che io prendeva il mio. Persuaso del miracolo operato in suo favore, decise di ritornare a casa a piedi. e si recò a confessare le sue colpe ed il tentato suicidio propriamente dal predicatore in discorso.

Con qualche indagine si scoprirebbe facilmente il giovane indicato in predica. Vi sarebbe in questo infrazione del sigillo sacramentale? — Altra domanda ai celebri confessori A. B. C.

A Gorizia predicava un famoso oratore, forestiero. Era consuetudine in quella città, come un tempo a Udine, che le famiglie principali, or l'una or l'altra, invitassero a pranzo il predicatore e chiamassero a fargli compagnia persone opportune. Un giorno in una cospicua famiglia sul terminare il pranzo la padrona chiamata si allontanò dalla tavola. Intanto parlando i commensali fra loro, uno di essi rivolgendo la parola al predicatore fece l'elogio delle signore goriziane. Il predicatore diede indizio di dubitare, poichè nel confessionale aveva udito cose, le quali lo avevano persuaso che Gorizia era come le altre città. Poscia soggiunse: «Mi dispiace, ma io non posso dividere con lei l'opinione; poichè fin dal principio ho pensato altrimenti; anzi la prima signora, che ho confessato, mi ha raccontato una grossa». Intanto ritornò la padrona, e prima di sedersi volle usare la cortesia di versare ella medesima dell'eccellente *Picolit* al predicatore. Questi voleva mostrarsi ritroso affermando di aver bevuto a sufficienza. «Oh vorrebbe ella, disse la padrona, farmi il disonore di un rifiuto, mentre ho l'onore fra tutte le goriziane di essere stata la prima a confessarmi da lei?» I commensali si guardarono in viso ed intesero abbastanza. Figuratevi, quale doveva essere l'animo del marito, che aveva udito tutto? — Che cosa dicono i confessori A. B. C.?

TEMPI PERVERSI

A dire il vero, i tempi presenti sono poco propizî ai clericali, ed io sarei quasi per dare ragione a Monsignore, che li appella tempi d'iniquità e di perdizione.

Più non si abbada alle scomuniche e si ride alla minaccia di maledizioni; anzi si preferisce l'amicizia degli scomunicati a quella dei così detti cattolici romani. Questo è l'indizio di prossima riforma religiosa, d'un cataclisma funesto ai divoratori del quartese. I clericali temono e scongiurano i venti e le procelle; ma sordi rimangono tutti i governi, desiderosi anch'essi, che la sacra maffia abbia un fine. In questo abbandono delle potenze terrene i clericali non si perdono di coraggio e ricorrono al cielo, cioè fingono di ricorrere al cielo, sapendo bene che il cielo non può esaudire i loro iniqui disegni. A tale uopo tirano fuori dai cattolici arsenali tutti i ferri del mestiere, che in altre epoche li hanno salvati. Con ciò credono di ottenere la maggioranza dei fedeli e protrarre per alcun poco la rovina, che si meritano in pena di aver deturpata la santa dottrina del Vangelo e sostituito il Sillabo. E questi tentativi si fanno ovunque, sempre però sul figurino, che viene mandato da Roma.

A questo proposito facciamo cenno di due manifesti pochi giorni or sono emessi dallo Spirito Santo del Vaticano per contentare i pochi traviati, che ancora credono nella ristorazione del dominio temporale e nel trionfo di *Quella*, che essi chiamano sacrilegamente Madre Chiesa.

Col primo manifesto dettato da ardore sempre *cattolico*, pieno di allusioni reazionarie, di profezie vaghe e sibilline nascoste sotto un mare di figure retoriche, s'invita il popolo romano ad intervenire ad un solenne triduo nei giorni 1, 2, e 3 ottobre nella chiesa dell'Ordine Cisterciense per la festa del beato papa Eugenio (1145), *che fu vindice delle ragioni dell'apostolato*.

L'altro manifesto risguarda la funzione del Rosario per S. Michele Arcangelo, 26, 27 e 28 settembre, e si conchiude con queste parole:

«Presentiamo quindi agli Angeli ed «a Maria Santissima le nostre fervide «preci e ne riportino essi medesimi «le più generose sue grazie. E prima «fra queste sia, che agli ordini della «Madre divina scenda il debellatore di «Lucifero a renderlo impotente agli «attuali suoi sforzi contro i diritti di «tutta la chiesa cattolica.»

Raccomandiamo di fare altrettanto anche alla curia di Udine; poichè anche noi siamo desiderosi di vedere una volta un Arcangelo vestito da guerriero, quale ci viene dipinto da Milton, comandare l'artiglieria celeste e fare strage del popolo cristiano.

I VESCOVI ED IL GOVERNO

I viaggiatori di Germania confermano, che colà il basso clero fraternizza col popolo, con cui divide il bene ed il male. Solamente i vescovi sono malvisti perchè infetti di tabe gesuitica e dell'assolutismo vaticano. Qui in Italia l'episcopato è dello stesso stampo; ma coll'episcopato sta anche qualche furibondo parroco e qualche melenso pretucolo, che *protesta* stupidamente contro gli atti della società civile. Oltre a ciò, siccome di vescovi ignoranti e di animo perverso abbiamo buon numero, con essi sono collegati i nemici della patria ed i superbi umiliati e reietti dai cittadini. Quindi il governo italiano deve camminare nelle riforme più lento, che il governo germanico, e tarpare le ali di questi sedicenti successori degli apostoli con un pò' di grazia. Peraltro possiamo stare sicuri, che il governo cammina avanti e raggiungerà lo scopo malgrado le opposizioni, che trova. Se avremo pazienza, vedremo coronati i nostri voti.

LA GIUSTIZIA VESCOVILE

Quando qualche vescovo vuole esercitare un atto di vendetta contro qualche prete non gradito, non suole aprire un'inquisizione sulla sua moralità e fede, ma gl'infligge una pena a capriccio. È inutile chiedere la ragione dell'inflitta pena, perchè il vescovo risponde di avere agito per *in*-formata coscienza. Ciò vuol

dire che egli non punisce per mancanze ma per coscienza *in*-formata alla verità ed alla giustizia.

Questo è il codice, che vige a Udine da oltre due lustri. Perciò qui non regna che l'arbitrio e non è premiata che l'adulazione e l'impostura. Quale meraviglia adunque, se i laici disprezzino il clero e preferiscano di trattare con qualunque altra uniforme che con quella malaugurata del prete?

LA MADONNA DI LOURDES

(Dalla *Civiltà Evangelica* di Napoli)

Eccoci alla terza Madonna, quella di Lourdes. Lourdes è città che sorge tra le balze e di dirupi de' Pirenei, sulla sponda destra della Grave, con circa 4500 abit. I dintorni sono pittoreschi per la svariata accidentalità di quelle rocce, e la Grave si precipita in maestose cascate per aver più placido corso lungo la strada detta del *Paradiso*. Ivi svariate e molteplici grotte si ammirano, e precipuamente alla sinistra del fiume. È il paese dei pittori.

Eran gli 11 febbraio 1858, e Bernardina Souberons fanciulla, con altre due compagne, povere tutte e tre, iva per quei luoghi per legna. Bernardina, per vaghezza forse, fermossi sull' entrata d'una di quelle bizzarre grotte. Là le comparve la solita Madonna. La fanciulla narrò il caso al confessore, il quale le impose d'ivi ritornare, ed interrogare quella misteriosa Signora, e ciò la Bernardina eseguì. Rividela, e parlolle; la Signora le disse, sè essere l'Immacolata Concezione, e disparve. Gli Annali di Lourdes affermano che Maria era là apparita per confermare il domma proclamato da Pio IX. Io avrei scelto luogo, e modo migliore; ma le Madonne francesi han diverso gusto. In quella grotta la Madonna lasciò segno perenne, facendo da un sasso scaturire acqua. Ma è accertato dagli stessi credenzoni, ch'ivi da tempo immemorabile corre vena d'acqua. Immaginate, che fecero i cattolici francesi. Pellegrinaggi diurni e notturni, e nel dì 31 agosto la follia era al colmo, e ben 117 treni speciali trasportarono oltre 100 mila pellegrini. Era bello allora essere o prete, o socio di quella ferrovia. Nel dì 6 ottobre Pio IX dava particolare benedizione ed indulgenze a tonnellate.

Nella grotta vedi ogni maniera di persone genuflesse empire un fiasco d'acqua e ginocchioni empirsene la pancia. È degno d'esser visto tale spettacolo. Poi vedesi un graticcio di ferro sormontato da una croce, più in alto mille ceri ardenti per indicare un buco che pare tana, per dove la Madonna si rivelò.

UNA RETTIFICA

Nel numero antecedente del nostro Giornale al titolo **Bottega** abbiamo detto, che il parroco di Paderno aveva presentato allo sposo una specifica di L. 20 complessive; dopo abbiamo saputo, che quella specifica portava la somma di L. 14 soltanto. — Lo sposo non sapeva dirci per quale titolo avesse pagate quelle lire; ma i preti sostengono di averle avute per tre messe. — Fra le carte, che gli sposi portarono seco alla vicina diocesi di Gorizia, non era alcun documento, che attestasse il loro matrimonio civile, che non fu celebrato a Udine, ma solamente attestati di autorità ecclesiastica, e gli sposi furono non solo benedetti in una chiesa del goriziano, ma anche congiunti in matrimonio. — Fra le L. 104 si devono mettere anche le spese del viaggio sulla ferrata.

Queste sono circostanze inconcludenti circa l'importanza del fatto; pure desideriamo, che sieno rettificate. Resta però fermo, che il parroco propose agli sposi di confessarsi per mezzo d'interpreti, e questa è la parte buffa; resta fermo, che gli sposi pagarono al parroco L. 40, indebitamente percepite dalla curia, perchè gli sposi non sono sudditi italiani, nè celebrarono il matrimonio in Italia; e resta fermo che nel distretto di S. Pietro si esigono fiorini 300 per la dispensa fra cognati, e questa è la parte seria; si aggiunge ancora, che nella diocesi di Gorizia si violarono le leggi canoniche nella celebrazione di quel matrimonio; ma a ciò pensi il principe arcivescovo e la *Eco del Litorale*.

CORRISPONDENZA

Codroipo, 28 settembre

Domenica dopo pranzo, io mi portava a Codroipo. Passando per un paese vidi sbucar da sotto un arco turba di gente colla testa scoperta. Pensai tosto a qualche processione in onor della Madonna o di qualche Santo di prima classe, e per non provare le gentilezze usate ai conti di B..., sostai levandomi il cappello, come esige la etichetta di quel paese. Vidi sfilare la moltitudine disordinata, la quale, tutt'altro che composta a divozione, rideva e confabulava allegramente, come si suole in piazza; sicchè mi pareva piuttosto una mascherata da carnovale, che una pratica religiosa. Comparve alla fine un buon numero di fanciulli, che vociavano a squarciagola intorno ad un panciuto prete rubicondo per amor di-vino, il quale si affaccendava inutilmente a tenere nella intonazione quel coro di striduli assordanti cantori. Dietro venivano tre sacerdoti parati a solennità e subito dopo un turiferario, che bruciava incenso innanzi ad una cosa, che si portava sopra uno zoccolo di legno. E che cosa si portava? Un puttino egualmente di legno, alto circa 40 centimetri, vestito bene e con una gala, che gli cadeva dalla testolina bionda ed inanellata. Scusate, se faccio un confronto: mi pareva tutto una di quelle bambole, che si vedono nelle vetrine, ove si vendono giocatoli pei fanciulli. Domandai che cosa intendevano di rappresentare con quella funzione, e mi fu risposto, che si celebrava la *Santa Infanzia*. Lascio l'abuso del troppo famoso epiteto, ma non posso a meno di deplorare, che i nostri mercanti della China non abbiano dismesso ancora di fare traffico del buon Gesù.

Quella sosta di pochi minuti non mi riuscì inutile, perchè così mi feci bella idea dei sentimenti religiosi di quel paese. Taccio degli uomini, ma devo dire, che restai edificato delle donne. Subito dopo i preti venivano in processione le più devote. Altre portavano ai fianchi cinti di vernice guerniti in argento, altre avevano gale alle studiate pettinature, altre facevano mostra di sfarzosi e nuovi grembiali, talune erano adorne di basilico o di garofani, le più vezzose ed all' abbigliamento le più benestanti avevano al seno il mazzettino di fiori. Tutte poi sbirciavano a destra ed a sinistra, come se uccellassero a' merli.

— Povero Bambino! dissi fra me stesso, come devi rimanere dolente a vedere, che servi di passatempo alla plebe e di richiamo a questi tuoi padroni, che a spalle tue vivono così bene!

VARIETÀ

Sacri corrispondenti. — Il *Veneto Cattolico* riportò un articolo tessuto da un suo corrispondente **Venditore d'olio** nella valle del Ledra relativamente al vicario curato di Ragogna. — In quell'articolo si legge, che il molto reverendo curato è uomo attivo e zelante pel bene delle sue pecorelle, ed amato cordialmente. — Noi invece sappiamo, che fu presentata alla competente autorità una istanza firmata da circa ottanta persone, che rappresentano la parte onesta ed intelligente del paese e formano la maggioranza degli elettori amministrativi e politici, allo scopo che venga allonta-

nato dal Comune un individuo pernicioso alla pubblica quiete.

Alle altre menzogne spacciate da quel periodico aggiungiamo anche questa, perchè i *religiosi lettori* del *Veneto Cattolico* prestino fede cieca alle sue notizie.

Giacchè si vuole celebrare la festa del beato Eugenio papa, va bene, che si sappia, che egli era, come uomo, Bernardo da Pisa, monaco di Chiaravalle, e che fu fatto vice-dio, cioè papa, ai 26 febbraio 1145 fuori di Roma, da dove avea dovuto fuggire. Questi, approfittando dell'antica inimicizia, che avevano i Tiburtini coi Romani, impiegò l'armi di quelli, per ridurre a dovere questi. Egli incominciò il suo papato col deporre il patrizio di Roma (ora passato a Udine) creandosi assoluto padrone, per cui ebbe luogo un'insurrezione. Il papa dovette fuggire, e passando per Siena e Pisa e traversando la Lombardia si recò in Francia. Ivi tenne tre concili, e sul rapporto di S. Bernardo autorizzò S. Ildegarda a scrivere le sue rivelazioni, che ora dalle beghine si tengono in conto di Vangeli. Sulla fine dell'anno 1149 tornò a Roma, che avea deposte le armi; ma la sua presenza commosse gli animi, ed egli di nuovo dovette sloggiare. Vi tornò nel 1152, ma per breve tempo, poichè agli 8 di luglio del 1153 era già morto.

È un argomento anche questo per provare, che i papi minacciano di abbandonare Roma, e che appena lontani per qualche mese desiderano di ritornare, perchè in nessun luogo stanno così bene come nel Vaticano.

Grave scandalo a Muggia. — Nel n. 20 del nostro giornale abbiamo solamente accennato al fatto di Muggia. Sulle istanze di vari abbonati, che desiderano sapere il fatto, quale avvenne, lo riproduciamo per intiero estraendolo dal *Cittadino* di Trieste:

« La pacifica gente di Muggia fu ieri a pomeriggio messa tutta sossopra da un grave scandalo, che una volta di più dimostra, di che cosa sieno capaci certi preti in fatto di moralità. Fra i preti di Muggia c'è un Don Giovanni Tenorio in veste talare, o meglio un gallo della Checca, che tutte segue e tutte becca: costui a forza di rugiadose moine seppe trarre nella rete una bella donna di 25 anni, fresca e rosea, vero boccon da prete, moglie di un certo C. e madre di tre figli. Ieri, supponendo che il vigile marito s'assentasse dal paese per suoi affari *quantum sufficit*, diede alla bella infedele *rendez-vous* nella casa parrocchiale.

« E la bella vi si recò, ma pedinata a sua insaputa dal legittimo consorte, il quale penetrò dall'orto nella casa e dal buco della serratura potè vedere ciò che nella camera succedeva: a forza di schiena e di spalle aprì l'uscio e....

« La donna scappa, ma il prete, che si chiama a Muggia Don Giacinto, è afferrato dall'offeso marito, il quale gliene consegna tante, e poi tante ancora, da presentarlo alla folla, accorsa alle grida d'aiuto emesse dal parroco che tranquillo stava in una stanza attigua, siccome un vero *ecce homo*!

« Il chiasso, il subbuglio fu indescrivibile; la piccola piazza era tutta gremita, e fra la folla c'erano pure alcuni nostri triestini, i quali, ignari dell'accaduto, volevano salvare quell'adultero chiercuto dalle grinfe del marito; ma questi con tanto d'occhi fuori dall'orbita, minacciava d'ammazzare chiunque si volesse far paladino del prete. È certo che da tutti fu esso lasciato nella broda della quale porterà visibili traccie, vita natural durante.

« L'ira dei muiesani è al colmo, e domandano con insistenza lo sfratto dell'unto sì, ma ben legnato gallo della Checca. »

L'universalità del miracolo di S. Gennaro. — Che diranno i divoti di Napoli ora che un ottico sulla via dell'*Hôtel de Ville* a Lione ha esposto nella sua vetrina una ampolla di vetro contenente del sangue coagulato? Sottoponendo l'apparecchio ad un certo calore, il sangue è liquefatto ed esce dall'estremità aperta. Vicino all'apparecchio v'è un'iscrizione che dice: « *Si liquefà dappertutto, in Francia come a Napoli* ».

E l'*Indépendance Belge* soggiunge: « È questo, esposto agli occhi di tutti, il mistero del famoso miracolo di San Gennaro, di cui i monaci napoletani si servono a loro profitto ».

Sulla operazione chimica del sangue di San Gennaro fu molto scritto, ma è graziosa molto questa invenzione che rende universale il miracolo.

Destituzione. — Il signor Luigi Prota Giurleo, vicario generale nella Chiesa cattolica nazionale italiana di Napoli, è stato deposto dal suo ufficio in base allo Statuto, perchè s'adoperava secretamente colla curia arcivescovile romana per tradire il proprio vescovo Monsignor Panelli, imitando uno degli apostoli, che sembra studiato bene anche in Friuli.

Leggesi nella *Gazzetta di Treviso* in data del 20:

Monsignor Zinelli, ieri mattina, celebrando la messa per l'ordinazione di nuovi sacerdoti a Cornuda, giunto alla seconda epistola, fu colto da un assalto apopletico. Il suo stato è grave, avendo perduto la parte destra e la favella. Mostra non affatto smarrita l'intelligenza.

Se si fosse trattato di un pastore protestante, i preti non avrebbero mancato di esclamare al « dito di Dio. »

Effetti degli studii teologici. — La *Capitale* narra, che in un teatro di Boston, appena terminata la sinfonia, un signorino seduto in una loggia si rivolse al pubblico colle seguenti parole: — Signore e signori, prima che cominci lo spettacolo, mi credo in dovere di avvertirvi, che se non cambiate sistema di vita e non seguite i precetti di Gesù Cristo invece di frequentare i teatri, voi andrete tutti all'inferno. — L'uditorio lo ritenne un pazzo e non gli badò. Fatta la gran predica, il signorino di là se ne andò diritto ad un altro teatro e ripetè l'antifona; ma quivi non la passò liscia, poichè fu arrestato. Il poveretto era studente di sacra teologia.

Che i libri dogmatici gli abbiano fatto dare di volta al cervello? Probabilmente, perchè anche in Friuli avviene lo stesso. Appena un giovine entra in seminario ed ascolta per alcun tempo le lezioni di teologia, assume un'aria di maestà e d'importanza, che confina col ridicolo, pretende ad un illimitato impero sopra i laici, e finisce col diventare energumeno.

Regis ad exemplum totus componitur orbis; che nel caso nostro vuol dire: Quale è il capo, tali sono i suoi dipendenti.

Statistica dei Vecchi Cattolici. — L'*Indipendance Belge* pubblica, che in seguito alle leggi politico ecclesiastiche votate in Germania dal 10 dicembre 1871 sino al 4 luglio 1875 i Vecchi Cattolici in Germania contano 100 parrocchie, le quali hanno spedito alla conferenza di Bonn le loro statistiche ed annoveravano 47737 membri e 54 sacerdoti.

Nel desiderio di riuscire utili ai signori Segretari municipali, che, tranne poche eccezioni, ci sembrano uomini di progresso, pubblichiamo quanto segue:

Il dott. Perazzi Giacomo di Venezia riapre anche in quest'anno il solito corso teorico-pratico-preparatorio agli esami di Segretario comunale, e a mezzo postale spedisce fuori di Venezia le relative lezioni a chi ne lo richiedesse.

Si crede poi in dovere di far osservare come tali esami sieno in oggi divenuti assai più difficili che non in passato, quindi giudicò necessario anticipare l'apertura della sua scuola. — Venezia, S. Salvatore n. 5202.

P. G. Vogrig, *Direttore responsabile.*

Udine, tip. C. delle Vedove.